

orsina sforza

luci

ottobre 2008

babuino novecento

Nell'allegria del bello immediato

Questa mostra mi agita, mi sdoppia. Da un lato sono felice che le stupende luci di Orsina Sforza vengano offerte all'ammirazione del pubblico, ma subito mi prende un'ansia invidiosa al pensiero che queste stesse luci, se vendute, andranno chissà dove, magari in case di sconosciuti, mentre io le vorrei mie, tutte e soltanto mie. Eppure ne ho già ventotto. Quando le tengo accese (lo faccio spesso anche di giorno, perché nel paragone con la luce naturale hanno quella timidezza vibrante che rivela l'anima), e nei miei su e giù da una stanza all'altra vedo le *Scozie* che scaldano di rosso certi angoli altrimenti negletti, e la crespata *Marie Antoinette* che veglia vanamente la porta del mio studio, oppure la tremula *Nijinsky* che si scosta aristocratica dalle *Tutù* frenetiche e dalle sobrie *Scribacchine*, mentre la grande *Ovipara* cova i miei marmetti e la *Bernini* si torce in pallida estasi verso la *Venosa*, e poi, una via l'altra, la *Malevich*, la *Firebird*, la *Pollock*, l'*Africana* e quelle tante *Uniche* che splendono senza nome, e infine la corrusca *Callas* che, posta accanto a una poltrona, quasi mi costringe a mettermi seduta e a leggere, allora penso che la mia casa è proprio

bella. Loro la animano e la inteneriscono, e non c'è stanza dove io non abbia voglia di stare, non c'è angolo che non mi attragga. In quanto a luci, dunque, dovrei considerarmi più che sistemata. Ma è proprio qui il mio cruccio: fornita come sono, ecco che Orsina Sforza ne crea ancora di nuove, sempre più stupefacenti, che eccitano la mia ingordigia, e che però, anche a poterle avere, non saprei ormai dove mettere né, soprattutto, come usare. Ho un grande rispetto per gli oggetti e, per me, possedere qualcosa fatta per l'uso senza usarla, è un'improprietà; gli si fa torto. Trattandosi di luci, è giusto e doveroso che diano luce quando e dove ce n'è bisogno. Ora, senza questo bisogno, cosa mi invento per poterle usare? Non posso, con sfacciato arbitrio, sostituirle a quelle che ho già, sconvolgendo così il mio dolce paesaggio e umiliando da ingrata la loro valorosa resistenza negli anni agli urti e alla polvere. E neanche posso ridurle a mera collezione. Ah no, questo mai! Certo, pure da spente sono bellissime - anzi, a riposo mostrano ancora meglio la sontuosità scultorea delle povere materie di cui sono fatte; ma è quando dal di dentro le penetra la luce e se ne imbevono, è allora che raggiungono la loro propria meraviglia: quando le colle e gli ispessimenti delle carte sovrapposte

si trasfigurano in forme e profondità sorprendenti, e colori, prima segreti, si aprono felici sulle cose intorno, che subito ricambiano con grata beatitudine. É evidente, queste luci vogliono essere frequentate giorno dopo giorno, vogliono un posto dove accendersi e poi spegnersi, accendersi e spegnersi, e via così di seguito. Quel posto che io non ho. Non mi resta, pertanto, che consegnarmi interamente alla mia invidia, rivolta soprattutto a quei pochi che, avendo semplicemente ancora spazio, si troveranno, con queste luci - solo a farle entrare in casa - nell'allegria del bello immediato; ma anche a quei tanti che, quando non si aggirano larvali sotto uno scialbo chiarore uniforme che mortifica la viva varietà delle creature, abitano fra tetri paralumi mezzi morti da cui sbucano vendicative lampadine a crudo: a questi, infatti, sarà dato di assistere, grazie al miracolo delle vere luci, alla resurrezione delle stanze. Chiunque siano, a tutti loro la mia invidia. A meno che io non cambi casa.

Patrizia Cavalli

Questa non è una lampada

Ho provato qualche anno fa ad analizzare da progettista il talento e l'ostinazione di Orsina Sforza a fare lampade. Mi interessava cogliere nel lavoro manuale delicato e insieme brutale di O.S. una matrice sperimentale interessante per chi si avvicina al design privilegiando le figure alle tecnologie, la prestazione sorprendente alla funzione, la seduzione della penombra all'efficienza luminosa; il tutto, non di rado, trascurando sicurezza e solidità e in orgogliosa opposizione alla ovvietà dei trend minimalisti. Osservando l'ultima famiglia di lampade posso azzardare alcune osservazioni immaginando che O.S. sappia raccontare quello che fa, cosa che non necessariamente agli artisti capita. In realtà credo che O.S. continui un suo metaforico viaggio attorno alla lampadina cercando materie e procedure nuove per nasconderla e filtrarla, ma che contemporaneamente cerchi nelle procedure costruttive il superamento del carattere pittorico delle sue prime lampade.

Se immagino di accennare una "Fenomenologia del Paralume" vedo che parte della storia del design della luce indaga per analogia alla piccola scala domestica la

varietà di situazioni che in natura attenuano l'insostenibile bagliore della luce solare. Nuvole, rami, foglie, nebbie, ghiaccio, acqua sono le materie di cui sono fatti gli ancestrali paralumi che la natura ci mostra. Stoffa, vetro, carta, legno metalli e materiali sintetici sono oggi le materie per costruire attorno alla lampadina nuda strutture filtranti per governare la luce.

Le procedure di O.S. rientrano in questa banale classificazione, con alcune originalità. A differenza della precedente soluzione bidimensionale con la quale O.S. ostacolava la luce con semplici forme coniche di carta colorata, dipinta decorata, ritagliata e incollata, le nuove lampade trovano nella terza dimensione e nello spessore la chiave per nuovi esperimenti. A questo punto però sulla operazione, già non semplice, si innesta una forma di pigrizia creativa che "segna" la ricerca di O.S. Il progetto di design è a volte fatto di cose trovate che contengono nella loro forma e figura potenzialità diverse e non previste. Al laborioso disegno di ciò che non c'è si sostituisce una scorciatoia che salta un passaggio e usa ciò che già c'è, ma lo fa recuperando e quasi scoprendo qualità nuove. Per O.S. allora indagare nuove figure e prestazioni del paralume coincide con la ricerca di

componenti pronte e di costo minimo la cui aggregazione a reticoli spaziali sia possibile in forme esplosive dettate dalle tecniche elementari di giunzione, ma ottenute con virtuosismi manuali e folle pazienza. La necessità spinge a trovare “semilavorati” in mondi tecnici che poco hanno a che fare con la luce. Naturalmente in carta. Negozi di cartoleria e di accessori per pasticceria forniscono involontarie e preziose tavolozze: rotoli, nastri, portapasticcini, centrini, sacchetti, filtri da caffè e altro sono alcuni dei componenti che O.S. intreccia, aggrega, annoda, ingarbuglia, secondo logiche spaziali guidate dalla forma dei componenti che sono alla fine, nell’accumulo e nella ripetizione, quasi irriconoscibili. Il ready made, che con leggerezza sta alla base della costruzione dei paralumi, riguarda in modo più esplicito anche le basi che O.S. costruisce accostando oggetti trovati e scelti e salvati per le loro pure qualità plastiche e di materia.

Il risultato sono questi oggetti luminosi, né lampade né sculture, pericolosamente in bilico tra pop e kitsch eppure miracolosamente chiari nel mostrare la logica di un procedimento di montaggio formale.

Franco Raggi

- 1 *Marie Antoinette* - Miccia, 2007, h. cm.61, ø cm.42
- 2 *Venosa* - Doppiavenosa, 2007/08, h. cm.49, ø cm.21
- 3 *Callas* - Civetta, 2007, h. cm.55, ø cm.36
- 4 *Marie Antoinette* - Marinarosa, 2007, h. cm.53, ø cm.43
- 5 *Salesiana* - Agile Fiera, 2008, h. cm.70, ø cm.50
- 6 *Marie Antoinette* - Morticia, 2007/08, h. cm.40 ø cm.30
- 7 *Marie Antoinette* - Turca, 2008, h. cm.50, ø cm.36
- 8 *Marie Antoinette* - Brasilera, 2007, h. cm.31, ø cm.33
- 9 *Callas* - Guardiana, 2008, h. cm.53, ø cm.27
- 10 *Marie Antoinette* - Chocolat, 2008, h. cm.47, ø cm.50
- 11 *Tutù*, 2008, h. cm.57, ø cm.41
- 12 *Bernini* - Pera, 2008, h. cm.45, ø cm.46, ø cm.57
- 13 *Marie Antoinette* - Cornuta, 2007/08, h. cm.50, ø cm.40, ø cm.50
- 14 *Salesiana* - Fare Regali, 2007/08, h. cm.60, ø cm.40, ø cm.50
- 15 *Marie Antoinette* - Rossablue, 2008, h. cm.34, ø cm.55
- 16 *Marie Antoinette* - Meringa, 2007/08, h. cm.72, ø cm.57
- 17 *Callas* - Altissima, 2008, h. cm.180, ø cm.46
- 18 *Marie Antoinette* - Marinaturchese, 2008, h. cm.33, ø cm.55
- 19 *Sposina*, 2008, h. cm.30, ø cm.25, ø cm.37
- 20 *Marie Antoinette* - Dora, 2008, h. cm.162, ø cm. 50
- 21 *Marie Antoinette* - Ancella, 2007/08, h. cm.164, ø cm.50, ø cm.60
- 22 *Marie Antoinette* - Rosaceleste sospesa, 2007/08, h. cm.57, ø cm.77
- 23 *Marie Antoinette* - After Eight, 2008, h. cm.35, ø cm.43
- 24 *Marie Antoinette* - Elefantina sospesa, 2007/08, h. cm.50, ø cm.30, ø cm.25
- 25 *Marie Antoinette* - Meringa sospesa, 2007/08, h. cm.49, ø cm.70
- 26 *Sposa*, 2008, h. cm.52, ø cm.90



















9



10



11



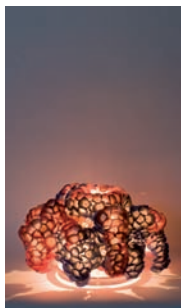
12



13



14



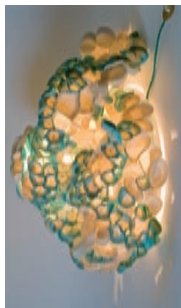
15



16



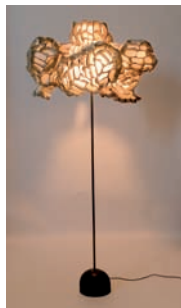
17



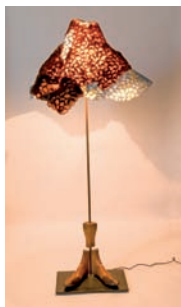
18



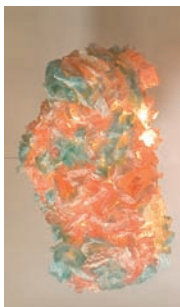
19



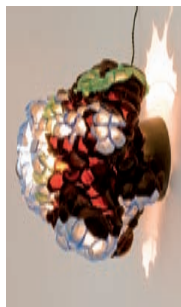
20



21



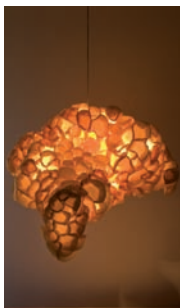
22



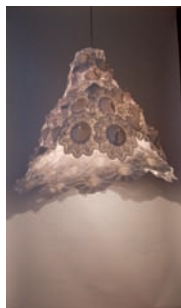
23



24



25



26

fotografie di giorgio benni
tipografia cimer
catalogo a cura dell'artista
© orsina sforza

babuino novecento
via del babuino 65 - 00187 roma
tel./fax +39 06 36003853
bab900@tiscali.it
www.babuिनonovecento.com